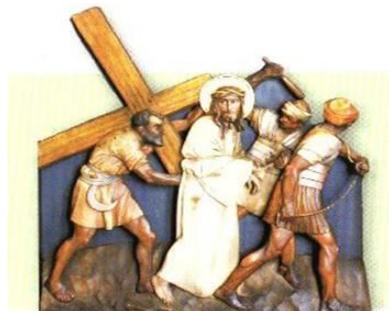




## IL CIRENEO



Pubblicazione mensile del Centro Volontari Sofferenza Savona O.d.V. Via Collodi, 8 - 17100 Savona - C/C Bancoposta n. 99038812- Web: cvs-savona.it - E-mail:cvs.savona@luiginovarese.org Cod. Fis.92088630097

### CONSIDERAZIONI PER L'ANNO PASTORALE 2020-2021.

#### Un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta (Gc 3,5)

(Dalla relazione di Sorella Angela Petitti)

#### Carissime Sorelle e Fratelli,

**Hic manebimus optime!** Proseguiamo la tradizione di iniziare queste riflessioni con una citazione in latino. La citazione dello scorso anno pastorale era: "Est modus in rebus" (Vi è una misura nelle cose) di Orazio e si adattava alla riflessione sul senso del limite. Quella del primo anno pastorale di questo triennio era: "Solvitur ambulando" (Camminando si risolve), pronunciata da Diogene e focalizzava il nostro impegno di camminare su passi missionari. Quest'anno la citazione è di un anonimo Centurione Romano: "Hic manebimus optime" (Qui staremo benissimo) è la frase divenuta famosa come espressione di risolutezza. La riporta Tito Livio nella sua storia romana e l'attribuisce appunto a un Centurione sconosciuto. Ci troviamo attorno all'anno 390 a.C., dopo il sacco di Roma da parte di Brenno, capo della tribù dei Galli. E' quindi un momento di sconfitta e di distruzione quello che sta vivendo il popolo e i Senatori sono riuniti nella Curia Ostilia per decidere cosa fare. Il dilemma riguarda la decisione di andare a ricostruire la città da un'altra parte oppure se ricostruire Roma partendo dalle macerie nello stesso luogo in cui era stata distrutta. Mentre i Senatori discutono, da fuori si sente la voce di un Centurione che ordina al vessillifero (signifer) di piantare lì l'insegna, pronunciando la celebre frase: "Hic manebimus optime ! Pianta l'insegna qui, signifero; questo è il posto giusto per noi !". L'esortazione del militare fu interpretata come di buon auspicio e il Senato romano si risolse a restare e a ricostruire la città. Questo è il posto giusto per noi ! Cioè nella Chiesa e nel C.V.S.. Piantiamo qui l'insegna della Croce. Qui in questo scenario incerto in cui ci troviamo.

**Stare nell'incertezza.** Scrive Susan Jeffers nel suo libro (lo scrivo in Italiano) "Abbracciare l'incertezza": "Quando ci siamo fermati tutti all'improvviso, abbiamo sperato intensamente che il sacrificio comportasse un premio evolutivo: che fosse una sosta dolorosa e costosa che ci avrebbe permesso di ripartire migliori. Che aver intravisto una fine ci avrebbe consentito di riposizionare più in alto alcuni valori umani, che sapere che siamo tutti uguali nella cattiva sorte ci avrebbe ricordato la nostra fratellanza, che dipendere dalla cura degli altri ci

avrebbe fatto rivalutare l'aspetto sociale e vulnerabile della nostra specie. Non so però se è davvero così ..... - Ma così funzionano le transizioni: Faticosissime nella misura in cui ci obbligano a ricominciare ad imparare, a guardare con nuova attenzione noi stessi e il mondo per ridefinirci. E, al tempo stesso, sono anche opportunità uniche per ritrovarci. Eppure, il sistema sembra prendere il sopravvento e ci ripropone vecchie foto di noi stessi, del nostro lavoro, dei nostri obiettivi, del nostro senso".

Che cosa possiamo fare per non perdere questa opportunità?

Non ci sono ricette preconfezionate. Ma qualche risposta ce la dà la scienza che studia le transizioni e che il prof. Pier Giovanni Bresciani, presidente della Società Italiana di Psicologia del Lavoro e dell'Organizzazione, definisce veri e propri "compiti di sviluppo":

- 1- Avere il coraggio di fermarsi per prendere consapevolezza del nostro percorso e dei ruoli, lavori (associativi) e privati (personali), che stiamo interpretando;
- 2- Affacciarci al domani distinguendo nettamente il concetto d'importanza e quello d'urgenza;
- 3- Guardare in faccia le nostre priorità;
- 4- Difendere sistematicamente le priorità mantenendo la focalizzazione sugli aspetti che producono valore ed evitando le dispersioni di energia;
- 5- Essere pronti ad accettare le nostre debolezze e ad affrontare con consapevolezza i momenti di minor lucidità che possono ingannare la nostra percezione della realtà;
- 6- Essere attenti a riconoscere i nostri limiti ed i nostri errori;
- 7- Essere preparati ad intraprendere un processo di miglioramento continuo, incentrato sia sul progetto lavorativo (associativo) che di vita provata (personale).

Quello che ognuno di noi deve avere chiaro è che non esiste una ricetta assoluta per poter comporre i propri percorsi e riprendere la strada verso i propri obiettivi. C'è bisogno di pazienza, coraggio e determinazione. Stare nell'incertezza. Questo ci fa sentire a disagio, ma il disagio è una condizione preziosa per l'apprendimento: ci segnala che abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo, ci dà le risorse per cercarlo.

**Fare il Vangelo:** In questo nuovo anno sociale ci farà compagnia la Lettera di Giacomo che ci sprona proprio a questo: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? (Gc 2, 14). Per 13 volte Giacomo usa questa parola nella sua breve lettera. Un'insistenza martellante per convincerci che il Vangelo va fatto e non solo ascoltato o annunciato a parole. "Il Vangelo si capisce e si vive con le mani. -afferma il biblista Cristiano Mauri- Al discepolo non basta invocare il Signore; il termine di discriminazione è "fare la volontà di Dio". Questo fare è espresso con un termine dai toni niente affatto astratti, ma materiali, concreti, quasi manifatturieri. Costruire, confezionare, realizzare. La volontà di Dio può passare dalle mani, dal cervello, dal cuore. Dall'ingegno, dall'impiego, dalla creatività. Dalla responsabilità, dall'abilità, dall'esperienza. Dalla fatica, dal sudore, dalla frustrazione. Dalla passione, dalla soddisfazione, dalla dedizione. L'accoglienza delle parole di Gesù non deve essere teorica o in linea di principio. Le parole vanno "fatte". La vita del discepolo va costruita, letteralmente, attraverso un agire che segna indelebilmente, visibilmente, materialmente la persona. "Fare il Vangelo", scava l'esistenza e la fonda. Non le convinzioni o i

buoni sentimenti rendono stabile il discepolo, ma i calli sulle mani.

**Come antifragili.** Nassim Taleb, filosofo, saggista e matematico di origini libanesi, che usa questo termine. Antifragile è un concetto importante, che in una sola parola descrive la nostra capacità di prosperare, di imparare a trarre vantaggio da condizioni di disordine, incertezza e caos. Fragile è ciò che risente degli stress e che quindi deve essere maneggiato con cura. Robusto è ciò che resiste alle sollecitudini, ma che non sa modificarsi di fronte ad esse. Resiliente è ciò che affronta e supera gli eventi traumatici adattandosi al nuovo contesto. Antifragile è di più: è un cambio di paradigma. Significa rispondere allo stress rimbalzando più avanti del punto da cui si è partiti e saper trarre vantaggio dai momenti di difficoltà, d'inerzia e di perturbazione. Tutto questo non solo per resistere o per adattarsi flessibilmente al cambiamento, ma soprattutto per migliorare se stessi. L'incertezza appare quindi alla persona antifragile come una attrezzatissima palestra nella quale poter mantenere in allenamento e rafforzare le proprie capacità. "Si trasforma la paura in prudenza, il dolore in informazione, gli errori in nuovi inizi e il desiderio in iniziativa".

**Una nuova normalità.** Oliver Burkeman, *The Guardian*, Regno Unito 22 giugno 2020 afferma: "Chiedersi quanto sarà diverso il futuro significa assumere un atteggiamento passivo nei suoi confronti. Dovremmo chiederci invece che cosa vogliamo che succeda, e come farlo succedere, considerate le limitazioni del momento.

E come sarà il futuro del CVS?

Il futuro è responsabilità. Abbiamo ricevuto il frutto del lavoro di altri. Che cosa lasciamo a chi verrà dopo di noi? "Il declino comincia con la sostituzione dei sogni con ricordi, e termina con la sostituzione dei ricordi con altri ricordi" (Nassim Taleb).

Il futuro è prendere decisioni ora e quindi riguarda il nostro agire nel presente. Il futuro è agire con profezia. Troviamo un esempio in Steve Jobs: quando aveva annunciato che Apple avrebbe lanciato un telefono cellulare, la reazione è stata di scetticismo. Ma Steve aveva anticipato un futuro e aveva deciso di realizzarlo da pioniere.

Un altro esempio lo troviamo in Elon Musk e nella sua decisione di investire una fortuna nella realizzazione di un'auto elettrica e di iniziare l'avventura di Tesla. Ancora una volta si trattava di qualcuno che aveva immaginato un futuro plausibile e che aveva deciso di agire in quella direzione.

Abbiamo fatto esempi di persone laiche.

Ma il mondo religioso è pieno di profeti. Non ultimo Mons. Novarese che ha immaginato un apostolato guidato da persone fragili/antifragili !

Il futuro è il contrario dell'immobilismo. Il futuro non è utopia, non è magia, ma un tempo come tutti gli altri. Non ci sarà una provvidenza che ci viene incontro e risolve i problemi della nostra inerzia. Speriamo, auguriamoci, auspichiamo: sono tutti verbi della passività. Siamo fermi e il futuro provvederà: non è così.

Quindi cosa dobbiamo fare? Bisogna tornare ad accettarci precari e che la vita è visitata con molta negatività. Però questa vita si può viverla percorrendo la via "pagana", oppure la via di Cristo. La via pagana sceglie gli idoli da noi stessi prodotti, che riempiono i vuoti delle nostre

solitudini. Evitando di esercitare la facoltà di pensare e di porci domande. Mentre ciò di cui abbiamo bisogno è del "coraggio di esistere", la volontà di dare risposta alle domande del senso di ciò che siamo, di ciò che facciamo. Questa è la sola medicina contro la vacuità dell'esistenza. Siamo quindi invitati a vivere la via della fede, la via di Cristo obbediente al Padre, prendendo come compagno di viaggio Lui, il Figlio di Dio venuto tra noi, che continuamente c'insegna come trasformare il dolore in amore, il soffrire in offerta.

**Fare la profezia.** Tutti i profeti sono stati inviati nei tempi di incertezza. Quando il popolo aveva bisogno di ricevere conforto, sostegno, indicazioni per il presente e per l'avvenire. Le parole dei profeti non erano solo parole, erano anche gesti che il profeta compiva partendo da se stesso, in coerenza con quello che annunciava, oltre che indicazione per l'agire dei credenti. Il profeta Ezechiele è emblematico come simbolo per il popolo nella sua persona, messa in gioco anche attraverso la sofferenza fisica. "Per generare la sua prima profezia compone una scultura, quindi usa le mani, terra e materiali vari che ha a sua disposizione". Il nostro è tempo povero di veri profeti. Anche perché "il lavoro del profeta, come tutti i lavori, si impara facendolo". E' un lavoro duro: si sta dalla parte di Dio e dalla parte del popolo, si parla del cielo alla terra e di terra al cielo. E' insieme nostalgia di Dio e nostalgia di ritorno dell'uomo, è taglio indigente della parte mancante ed essenziale. "I profeti sono coloro che ci annunciano la fine e la devastazione, ma mentre ce la annunciano soffrono con noi e prima di noi, e poi creano un piccolo spazio per raccogliere un resto per seminare il futuro". Così parla il profeta Luigi Novarese: "Non sono soltanto parole, fratelli e figli carissimi, quelle che vi affermo; il nostro apostolato attesta che voi siete la realtà feconda del materno intervento della Madre della Chiesa. Le opere, infatti, che tutti assieme, dal lontano 17 maggio 1947 ad oggi, abbiamo realizzato dicono che l'Immacolata ci ha benedetti e ci ha condotti attraverso gioie e sofferenze fino a quanto di positivo possiamo ammirare nell'ambito del nostro Centro (C.V.S.). Seguendo l'invito dell'Immacolata tutti hanno trovato soluzioni e risposta ai propri angosciosi perché, insieme all' inserimento personale nella dinamica azione apostolica. Oggi il CVS incomincia a vedere alcune realizzazioni del Suo programma. Oggi siamo a svolte meravigliose di attività che devono portare le richieste dell'Immacolata ad un vero e sentito programma interno integralmente vissuto, denso di vitalità spirituale, e ad un'azione esterna diretta a riunire tutti i sofferenti delle diverse nazioni nel medesimo piano di azione. Vorrei conoscere i nomi di tutti gli iscritti per pregare in questo momento per ciascuno in particolare.

All'Immacolata affido ciascuno di voi; Ella vi vede, vi è vicina e vi benedice" (Luigi Novarese L'Ancora n. 6 giugno 1973-circolare).

**Un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta.** Siamo arrivati al terzo anno del programma che abbiamo approvato nel 2017. Ispirati alla *Evangelii Gaudium*, l'itinerario che abbiamo seguito ci fa giungere ora alla concretezza della fede. Il titolo di questo terzo anno pastorale è infatti: "Uniti a Dio, ascoltiamo un grido. La nostra azione sociale". Se ci guardiamo nella situazione attuale ci sentiamo forse stanche, demotivati, invecchiati... ma, dice Giacomo: "un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta ! " Ogni nostro cuore sia un fuoco. Piccolo è vero, ma che sia acceso, ardente. Buon anno apostolico.

